

Dov'è il male?

LUIGI PINTOR

Che cosa succederà domani o dopodomani? Non immaginavamo lontanamente quello che è successo ieri e non riusciamo a immaginare lontanamente quello che potrà succedere nei giorni e nei mesi che ci aspettano. Conserviamo la buona speranza ma anche molta paura.

Il presidente americano ha detto al suo popolo sconvolto che questa è una lotta del bene contro il male. E' una pessima semplificazione che abbiamo sentito altre volte e che giustifica qualunque cosa. E' la stessa cosa che pensano i terroristi suicidi quando attuano i loro piani. Speriamo che il presidente americano non sia convinto di quello che dice.

Molti in America e altrove hanno ricordato Pearl Harbor per naturale suggestione ma qualche stolto ha aggiunto che anche la reazione americana dev'essere la stessa di allora. Speriamo che sia solo una stoltezza, appunto, perché non c'è un Giappone su cui gettare l'atomica, non siamo nella seconda guerra mondiale, e la terza non è desiderabile.

Tutti ci incitiamo a serrare i ranghi contro il terrorismo, che però più viene combattuto militarmente e più si riproduce fino a colpire il cuore degli Stati. Qualcuno aggiunge che bisogna quindi colpire e punire i paesi in cui si annida: una spirale di guerra senza fine?

Un giornale ha scritto che siamo tutti americani e che dobbiamo difendere la nostra comune civiltà. Se questa è un'espressione di solidarietà va bene. Ma chi si sente più amico degli Stati uniti in questo momento e più vicino al loro modello di civiltà in generale dovrebbe più di altri augurarsi che le classi dirigenti di quel paese non perdano la testa e facciano i conti anche con se stesse.

Finora pochi si domandano perché il corso delle cose (della storia?) stia prendendo una così brutta piega, e lo scenario d'ordine e di prosperità annunciato per il nuovo millennio sia improvvisamente oscurato. Improvvisamente? Ma questo scenario, in molte parti del mondo e per molte popolazioni, già grondava e gronda di lacrime e sangue.

Finora pochi sono disposti a prendere atto che c'è qualcosa di profondamente sbagliato, qualcosa che non regge, in un sistema dove la ricchezza, la cultura e perfino la religione di una minoranza dell'umanità decidono del destino di tutti. Una grande villa veneta da una parte, una grande canaglia dall'altra: non funziona.

Conserviamo la buona speranza perché sì. Speriamo che perfino la politica e perfino la diplomazia ritrovino il ruolo a cui sembrano aver rinunciato. Speriamo soprattutto nel risveglio di coscienza di molta gente che oggi si vorrebbe di nuovo soffocare. Ma non siamo così ingenui da non aver paura, tanto più che la paura può anche essere buona consigliera e tenerci tutti in guardia.

Decine di migliaia di morti sotto le macerie di Manhattan, centinaia di morti a Washington. Gli Stati Uniti si fermano dopo l'attacco dai cieli. Bush promette vendetta: "E' stato un atto di guerra. Ma questa guerra la vinceremo".

Tutto è pronto per la rappresaglia, la Nato si mobilita. Si apre la caccia a bin Laden.

Paura nel mondo per l'escalation militare. Berlusconi alla camera schiera l'Italia "in prima linea"

da pagina 2 a pagina 10

Lo spettro della guerra

PRONTI A COLPIRE



LETTERA A GODZILLA

C'era una volta in America

STEFANO BENNI

Caro Godzilla, ti scrivo in un giorno molto triste, dopo un film dai bellissimi effetti speciali ma con una trama deludente: manca la parola The End, il pubblico che si alza e ritrova il vecchio mondo fuori.

Non è vero che il mondo è cambiato martedì. Era già cambiato da diversi anni, col sorgere di una nuova razza di mutanti del conflitto politico, col crescere illimitato dell'avidità economica, della tecnologia bellica e del suo commercio. Con la ferocia «puli-

ta» e quella «religiosa», in mano a grandi e piccoli giustizieri per i quali occupare la scena dei media conta più della vita dei rispettivi popoli.

Bei tempi, Godzilla, quando non erano gli uomini a distruggere le città, ma un bel lucertolone palestrato come te; tempi preistorici in cui paura e ironia potevano a volte convivere. Eri pericoloso come un criceto, caro Godzilla, in confronto a questi Signori delle Guerre. Uscivi dal-

l'oceano impacciato, come un pescatore con gli stivaloni, e lanciavi il tuo rutto ciclopico annichilendo le metropoli e l'umana civiltà. La quale civiltà era rappresentata da un gruppo di giapponesi stupefatti, un bellone americano e una dottoressa seducente ma non troppo, un sexy da postal market. E a combatterti c'era qualche generale cretino e incompetente, non come quelli moderni della Cia ma quasi. Non avevi una lira Godzilla. Eri

fatto di gommapiuma e dentro al tuo costume c'era un mimo giapponese pagato a cottimo. Non avevi fatto i soldi con le armi o col petrolio, venivi dal mare come un profugo qualsiasi. Come quelli che, grazie ai personali interessi di qualche tiranno, avranno meno libertà, meno dignità, forse anche meno vita da vivere.

Non attaccavi mai per primo, Godzilla. Quasi sempre venivano a romperti i coglioni, sgelandoti dal tuo freezer giurassico con trivellamenti o esperimenti nucleari.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA